

Federica Fantozzi

ROMA L'indultino approda alla terza, faticosa lettura parlamentare: i tempi per vararlo si restringono ma nessuno dei due schieramenti sembra disposto a recedere. E, insieme allo spettro dell'ostruzionismo, si affacciano ipotesi di mediazione. Ieri durante la discussione generale a Montecitorio An e Lega hanno ribadito la loro contrarietà al provvedimento che la Commissione giustizia - con i voti trasversali di Ds, Margherita, Forza Italia, Sdi, Pdc - aveva riportato al testo originario: sospesi gli ultimi tre anni di carcere a chi abbia scontato almeno un terzo della pena. Il governo, per bocca del sottosegretario alla Giustizia Valentini si è dichiarato neutrale, ipotizzando però «profili di incostituzionalità». Gli stessi che il Senato aveva eliminato imponendo alla clemenza targata Buemi-Pisapia un drastico giro di vite: sconto di pena ridotto a un anno e solo per chi ha alle spalle metà della condanna.

Da oggi il voto in aula, ma la strada è subito in salita: oltre 200 gli emendamenti proposti, metà dei quali opera del Carroccio. L'asse fra i partiti di Bossi e Fini, che in altri campi vacilla e mette a dura prova la coalizione, qui tiene in nome della certezza della pena. Ma l'ostruzionismo non è l'unico rischio per quella clemenza che i detenuti (e il Vaticano) attendono da mesi. A febbraio scorso la Camera ha varato l'indultino per la prima volta: il presidente Casini si era speso molto, e l'eco dell'appello di Giovanni Paolo II era ancora forte fra i deputati. Al Senato però la musica cambia: prima la Commissione e poi l'aula si prendono cinque mesi per smantellare il testo e rimandarlo indietro a piccoli pezzi. Poco dopo lo «schiaffo» della Commissione giustizia della Camera che ripristina gli esiti della prima lettura. Una scelta che, se confermata dall'aula, pone il pericolo concreto di un braccio di ferro fra i due rami del Parlamento a scapito delle carceri sovraffollate quanto afose.

Una prospettiva di cui si rendono conto sia Sdi che Margherita. Fanfani lo dice a chiare lettere ai colleghi: «Che senso ha rimandare il testo

“ Montecitorio prova a rendere meno restrittiva l'applicazione della nuova legge (da uno a due anni). Ma non si vuole far uno sgarbo ai senatori e si media



Se venisse approvata prima dell'estate sarebbero già passati otto mesi dalla visita del Pontefice. Ma non c'è fretta: questa non è una legge ad personam ”

# Indultino, affossato l'appello del Papa

La Camera emenda il Senato. An e Lega qui sono d'accordo: meglio tenerli in galera



promesse di governo

## Giurarono e spergiurarono «Ascolteremo Giovanni Paolo II»

Ricordate? Giovanni Paolo II l'aveva detto chiaramente, nel solenne incontro a Montecitorio con i due rami del Parlamento, il 14 novembre scorso: «La solidarietà non può non contare soprattutto sulla costante sollecitudine delle pubbliche amministrazioni. In questa prospettiva, senza compromettere la necessaria tutela dei cittadini, merita attenzione la situazione nelle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso affollamento». Che fare, dunque? «Un segno di clemenza verso di loro, mediante una riduzione della pena, costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità». L'applauso dei parlamentari - non tutti, però - fu lunghissimo e caloroso. E mendace. Perché la clemenza è dei forti, e la Casa delle Libertà - ironia del nome - è debole e della libertà ha una concezione tutta sua. L'aveva già detto il giorno prima il capogruppo leghista alla Camera, Cè: «L'indulto assomiglia a una resa dello stato». E il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini riconosceva preventivamente che le parole del Papa hanno «un alto valore morale e simbolico, ma non è detto che si debbano tradurre in leggi».

Da subito, poi, leghisti e postfascisti han-

no iniziato il sabotaggio. A botta calda il ministro della giustizia Castelli, leghista, commentò che «da cristiano e da cattolico condivido le parole del Pontefice, mentre da Guardasigilli sono corretto a ragionare diversamente». Freddino Silvio Berlusconi, che sa di avere un nuovo problema in maggioranza, anche se rivendica a Forza Italia di aver dimostrato «una grande apertura nei confronti di misure di clemenza, anche in considerazione del sovraffollamento nelle carceri». Mentre Gianni Alemanno, ministro per l'agricoltura, ammette che «il messaggio del Papa non può essere ignorato, il Parlamento dovrebbe dare un segno». Gaetano Pecorella, presidente della commissione giustizia, ricorda la «proposta Pisapia-Boemi-Bondi che va nella direzione di quanto auspicato dal Papa. Che sia positiva o negativa, dopo anni di discussione sull'indulto, il parlamento dia una risposta».

I centristi, invece, non hanno dubbi. Dopo le parole del Papa Rocco Buttiglione evoca «Gesti che è venuto per liberare i prigionieri», che «il Papa questo lo prende molto sul serio, che la politica naturalmente non può liberare tutti, ma che non si può far finta di niente».

come prima al Senato aprendo un conflitto e offendendo il loro lavoro? Cerchiamo piuttosto spazi di mediazione». E infatti la Margherita ha presentato un emendamento volto a ridurre la sospensione della pena a due anni e si dichiara possibilista anche sulla condizione di metà della condanna già scontata. Quest'ultima modifica sarà chiesta anche dal relatore del provvedimento, Enrico Buemi dello Sdi, in segno di «buona volontà» verso Palazzo Madama. Resterebbero fermi i paletti delle esclusioni oggettive (ancorate ai reati gravi di cui al 4-bis) e soggettive (delinquenti abituali e professionali). Non è d'accordo il Verde Paolo Cento: «Si rischia la farsa, meglio un indulto limitato a sei mesi ma esteso a tutti senza esclusioni». Ed è scontro sui numeri: 8-10mila i detenuti interessati dall'indultino a tre anni, mentre se scendesse a uno ne coinvolgerebbe 6mila per il presidente della Commissione giustizia Pecorella, «poche centinaia», forse mille per l'opposizione.

È previsto entro la settimana il responso della Camera, anche se all'orizzonte si profila lo scoglio di un Senato non meno ostico di prima. Buemi tuttavia si dichiara «moderatamente ottimista. Fi e Udc non cadranno di nuovo nella trappola di Lega e An che prima hanno fatto cambiare il testo e poi hanno comunque votato contro». Quanto alle «complessità» di An, ribadite dal portavoce Landolfi, commenta Buemi: «An ha mandato giù porcherie enormi, proprio ora gli viene il palato fine...». Il dielie Fanfani difende un altro caposaldo del testo originario anch'esso stravolto dal Senato: «Deve rimanere un provvedimento eccezionale, metterlo a regime sarebbe inutile e dannoso». L'azzurro Pepe: «un atto di clemenza serve». Il leghista Dario Galli richiama gli alleati della Cdl, poi insiste sui tasti della costruzione di nuove carceri e degli accordi con Paesi stranieri per rimpatriare i detenuti extracomunitari. Gli replica il Ds Bonito: «Concetti per culture cancellate dalla storia, il carcere è in crisi profonda». Bonito invita Fi a chiarire la sua posizione. Poi difende la strada dell'indultino, stretto fra l'«inagibilità politica» dell'indulto e la «severità costituzionale». Da Giuliano Pisapia arriva un invito: «Approviamolo prima che sia troppo tardi, la situazione è drammatica».

## Clemenza solo per mille detenuti

Ottomila ne avrebbero beneficiato con il primo testo. L'anno scorso 52 suicidi

Massimo Franchi

ROMA Per il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia la situazione delle carceri in Italia non è «regolamentare», ma è «tollerabile». Il contraddittorio giudizio è basato sulle stime che lo stesso Dap ha fatto sulla situazione dei 205 istituti presenti sul territorio. I detenuti in Italia al 31 gennaio 2003 erano 56250, molti più dei 41324 che il Dap considera come numero regolare, ma leggermente meno dei 60036 considerati come soglia «tollerabile». La popolazione carceraria è costituita da 53741 uomini e 2509 donne, e fra le situazioni delle varie regioni la Campania supera addirittura nei suoi 16 istituti il livello di tollerabilità con 6925 detenuti, rispetto ad una soglia di 6495. Stessa cosa in Puglia, Liguria, Toscana, Trentino e Veneto.

Di certo, e questo l'ammette perfino il ministro Castelli, la situazione è molto più che critica. «Siamo in emergenza», commenta Stefano Anastasia, presidente dell'Associazione Antigone che da anni denuncia il sovraffollamento delle carceri - e i provvedimenti che il Parlamento deve prendere avranno effetti strutturali solo se

saranno radicali e con durata nel tempo. Il testo dell'indultino passato al Senato è inutile, le stime più ottimistiche parlano di mille persone che ne potranno beneficiare. Altra cosa era il testo presentato alla Camera - continua Anastasia -, quel provvedimento doveva riguardare circa 8 mila detenuti. Siamo contenti che il relatore Buemi abbia deciso di riproporlo alla Camera, ma anche in questo caso l'omaggio alle parole del Papa poteva essere molto migliore». Quello a cui pensa Anastasia è infatti «un uso massiccio delle pene alternative, come avviene in tutti i paesi avanzati. Se pensiamo che negli Stati Uniti la popolazione carceraria è di 2 milioni, mentre le persone che scontano la pena fuori dal carcere sono il doppio, 4 milioni, capiamo pesche siamo così indietro. Nel resto d'Europa le proporzioni sono simili, solo in Italia non è così e a fronte dei 56 mila detenuti abbiamo circa 40 mila con pene alternative».

«L'indulto - gli dà man forte Lillo Di Mauro, presidente della «Consulta penitenziaria» - non è un atto di bontà o clemenza, è un atto dovuto. Con le carceri ridotte in questo stato, anche la sicurezza dei cittadini liberi peggiora. Se le carceri scoppiano, quando i detenuti usciranno

non avranno certo modo di essere stati rieducati. In più - continua Di Mauro - provvedimenti come l'indulto avranno consenso nella società solo quando i cittadini comprenderanno realmente la drammatica situazione che si vive nelle carceri, con i bagni luridi per dieci persone e il caldo bestiale».

In un rapporto del Comitato europeo per la prevenzione della tortura, che sarà presentato tra pochi giorni, viene anche sbugiardata la teoria che vede la costruzione di nuove carceri come soluzione per il sovraffollamento. «La costruzione di nuove carceri - sempre Anastasia - favorirebbe l'aumentare della popolazione carceraria e non viceversa. Sapendo che spazio e posti ci sono, il numero dei detenuti aumenterebbe». Un altro tema è ritornato prepotentemente alla ribalta dopo il suicidio di un ventenne sabato scorso a Regina Coeli, il quarto nel giro di due mesi nelle sole carceri romane. Gli ultimi dati rilasciati dal ministero della Giustizia sono aggiornati a fine 2002. L'anno scorso si sono tolti la vita dietro le sbarre 52 detenuti. I suicidi fra gli imputati in attesa di giudizio sono stati 21, fra i condannati 26, 5 fra gli internati nelle strutture psichiatriche. I decessi per cause naturali sono stati invece 108,

ma anche in questo caso le statistiche non sempre sono totalmente attendibili. Le due categorie a volte possono essere labili, tanto da far dire al Senatore Luigi Manconi, da sempre impegnato su questi temi con l'associazione «A buon diritto», che «sarebbe estremamente interessante comprendere quante delle morti classificate come overdose, in quanto avvenute a seguito di inalazione, sono in realtà suicidi».

Ma i dati sconvolgenti non finiscono qua e non riguardano solo i detenuti. Gli agenti di custodia carceraria sono 48 mila e denunciano da anni la carenza d'organico e gli stipendi da fame. Ancora peggiora dal punto di vista numerico è la situazione dei 700 dipendenti di area pedagogica, educatori che dovrebbero seguire i 56 mila detenuti. Sono loro che redigono le relazioni ai magistrati perché i detenuti possano usufruire di premi e benefici di legge. Facendo la media ognuno di loro segue 8 mila carcerati. «Il problema generale», spiega Di Mauro - è che il ministero continua tagliare i fondi alle carceri e a rimanere silente. Se nelle gestioni precedenti del Dap venivano presentati proposte e su quelle poteva aprirsi il confronto, con il nuovo governo non riusciamo neanche a parlare con loro».

Tg1

Qualunque cosa dica, qualunque cosa faccia, quella di Berlusconi è, per il Tg1, una perenne marcia trionfale. Ieri c'era la fondamentale tappa di Cernobbio e l'intervento di Berlusconi (assolutamente vago, del tutto improvvisato, sempre sugli stessi tasti: io sono bravo, le opposizioni sono orribili, la stampa italiana diffonde menzogne) è stato offerto da Giovanni Masotti. Masotti è una recente «new entry» del Tg1. Trasportato dal Tg2, sta riuscendo nell'impresa di clonare i servizi di Susanna Petruni, quanto a entusiasmo acritico. Sembrava con la Petruni e sembra con Masotti che esista un'Europa prima di Berlusconi, noiosa, prodiana e destinata a rapida decadenza, e un'Europa dopo Berlusconi, proiettata invece verso destini luminosi che più luminosi non si può. Sarà così per sei mesi e più, almeno sul Tg1.

Tg2

Anche sul Tg2 (il servizio era di Mariolina Sattano) compare un Berlusconi sveltante. Rispetto agli altri Tg, si coglie meglio questa frase: «Modernizzeremo lo Stato. Da 50 anni, per la prima volta c'è una grande maggioranza in Parlamento e al Senato». Ora, si sa che Berlusconi di storia ne masticò poco, ma come dimenticare che nel 1948 De Gasperi aveva una maggioranza ancora più ampia? Come dimenticare che non ne approfittò, aprendo all'alleanza con i partiti laici di centro? Mah, forse è pretendere troppo da un uomo così impegnato nella rifondazione d'Europa, nella caccia all'opposizione e alla stampa sovversiva che propala menzogne oltre frontiera.

Tg3

Mariella Venditti corre dietro a Berlusconi. «Godò di buona salute, io e la maggioranza», dice. Poi va a diffondere lo stato di grazia, evocando davanti all'uditorio «l'arte della mediazione, che è nel patrimonio delle genti italiane». Tutti, meno lui che - come fa notare impietosamente il Tg3 - attacca frontalmente il centrosinistra: «Siamo riusciti a fare molto, nonostante l'opposizione che ci ritroviamo. Io sono sceso in campo perché vedevo pericolosamente a terra la bandiera della libertà». Segue il servizio di Nadia Zicoschi. Rutelli «diffida per l'ultima volta il capo del governo a trasformare il semestre europeo in un teatrino» a suo uso e consumo. E Follini ammette che l'Udc ha dato disco verde a Berlusconi solo per questo semestre, ma a gennaio chiede un rimpasto di governo. Speriamo: Tremonti vuole segare le pensioni anche a quelli che nel '96 avevano più di 18 anni di contributi. Dopo le promesse elettorali, arriva il saccheggio retroattivo.

Anche domani al Parlamento Europeo, si ride. In cartellone, infatti, c'è l'incontro fra i membri della Commissione per la libertà e i diritti dei cittadini (quella che Berlusconi voleva far vicepresiedere da Marcello Dell'Utri e di cui fa parte anche Martin Schulz) e il cosiddetto ministro della Giustizia italiano, ingegner Roberto Castelli. Anche per il noto caratterista padano il successo è assicurato. Gli basterà pescare a caso dal suo inesauribile repertorio comico e il già alto prestigio dell'Italia balzerà alle stelle. Sulle gag che il Guardasigilli ha deciso di esportare a Strasburgo regna il più assoluto riserbo, per non rovinare l'effetto sorpresa. Ma - secondo indiscrezioni - si tratterà di repliche di vecchi brani di sicuro effetto, tutti ampiamente collaudati sulle scene di Lecco, Pianteda e Casalpusterlengo. Pare che gli eurodeputati, per l'occasione, porteranno con sé

amici e parenti.

Anzitutto, come biglietto da visita, il ministro spiegherà per quali scherzi del destino un ingegnere esperto in abbattimento dei rumori autostradali sia divenuto Guardasigilli (se qualcuno riderà o protesterà, lui abatterà anche quei rumori). Poi farà la sua professione di europeismo: «In Europa tira una brutta aria, i nazisti rossi cercano in ogni modo di negare ai cittadini la libertà di esprimere le proprie opinioni. Ma la Lega li fermerà: non vogliamo più vedere i roghi dei libri in piazza. Se passa la direttiva europea sul razzismo, Oriana Fallaci potrebbe finire in carcere per quello che ha detto o scritto» (1-3-2003).

A quel punto, se i «nazisti rossi» saranno ancora in aula, l'ingegnere di Lecco passerà a illustrare i fulgidi successi della sua azione di ministro: il no alla nomina del nuovo

procuratore di Bergamo, che ha il torto di avere condannato Bossi; il taglio dei fondi alla giustizia perché «iniettare risorse e uomini in un sistema inefficiente peggiorerebbe la situazione» (discorso al Csm, 18-12-2002); il raus alla Superprocura europea che Bossi definisce Forcolandia e Castelli «Superstato»; «Unione sovietica europea dei tecnocrati senza volto, della droga libera, della famiglia omosessuale»; la guerra totale

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO  
UN INGEGNERE A FORCOLANDIA

migliori. Tipo la promessa di «esportare in Europa l'art. 111 della Costituzione italiana» (che peraltro è copiato pari pari dalla Convenzione dei diritti dell'uomo, vigente in tutta Europa). O come gli elogi sperticati a Georg Haider, «strumentalizzato dall'Europa per impedire agli austriaci di portare avanti le loro tradizioni e le loro radici culturali contro la globalizzazione razziale». O come la richiesta di punire una maestra di Oggiogno che insegnava agli alunni la «Pianura Padana» anziché «Padania», rendendosi responsabile di «boicottaggio della coscienza padana». O ancora il messaggio sulle carceri «grand hotel», le lezioni di rogatorie agli svizzeri, il vanto di aver salvato l'Europa dalla pedofilia: «Siamo riusciti a fermare - rivelò il Guardasigilli alla Padania - un accordo sullo sfruttamento sessuale dei bambini, che conteneva norme permissive nei confronti dei

pedofili. Io voglio tornare a casa e guardare negli occhi il mio bambino». Per non parlare della querela a Franca Rame che lo aveva chiamato come Bossi chiamava il tesoriere Patelli coinvolto nell'affare Enimont: «Pirla». Infine, colpo di scena, Castelli tirerà fuori le prove del «progetto europeo dei magistrati per impossessarsi del potere e governare l'Europa», smascherato sulla stessa Padania il 19 marzo scorso.

Mandarò a prendere una boccata d'aria in Europa e comunque una buona idea e una buona azione: per lui, che mette il naso fuori, per l'Europa che si svaga un tantino, per noi che ci facciamo conoscere un altro po' in giro, e soprattutto per il prestigio del nostro premier. Appena vedranno Castelli, i «nazisti rossi» di Strasburgo si alzeranno in piedi e imploreranno in coro: «Chiamateci kapò, ridateci Berlusconi».